



MEETING CONFESERCENTI 2012

IL QUADRO MACROECONOMICO PER L'ECONOMIA ITALIANA

SINTESI PER LA STAMPA

13 Settembre 2012

Confesercenti in collaborazione con ref.

Italia in grado di uscire dal tunnel, ma è un percorso ad ostacoli

Nel nostro paese la recessione è iniziata oramai da ben cinque anni; il livello del Pil a metà 2012 è inferiore del 7 per cento rispetto a quello del 2007; abbiamo circa un milione di disoccupati in più. Le esportazioni sono l'unica componente della domanda che in questa fase ha tenuto, mentre tutte le voci della domanda interna cedevano vistosamente. In prospettiva, le esportazioni dovrebbero mantenersi lungo una tendenza crescente, ma certamente non rappresentano un fattore di accelerazione del ciclo italiano. Ad un andamento della domanda globale nel complesso poco dinamico, si accosteranno gli effetti positivi legati ad un cambio dell'euro che si è indebolito rispetto ad un anno fa, determinando probabilmente una tenuta delle nostre quote di mercato, e la probabile stabilizzazione dei prezzi del petrolio sotto la soglia dei 100 dollari a barile, con una flessione prevista per il 2013 del -2,6%. Inoltre la riduzione dello *spread* ci dice che il clima generale sui mercati è migliorato, allontanandoci dagli scenari più rischiosi, anche se al momento il livello di tale differenziale resta elevato e insufficiente per determinare una normalizzazione delle condizioni di accesso al credito.

Il 2012, comunque, rimane l'anno peggiore dell'ultimo triennio, con una flessione di -2,3% del Pil, pari al calo dei consumi finali nazionali, e un tasso di disoccupazione del 10,2%. Niente crescita neppure per il prossimo anno: il 2013 vedrà un rallentamento della crisi, ma il Pil sarà ancora negativo (-0,4%), così come la spesa delle famiglie (-0,4%), mentre il tasso di disoccupazione arriverà a quota 11,1%. Ancora deboli gli investimenti (-1,6%).

Quadro macroeconomico italiano

Var. % salvo diversa indicazione

	2009	2010	2011	Previsioni REF Ricerche	
				2012	2013
Prodotto interno lordo	-5,5	1,8	0,4	-2,3	-0,4
Importazioni	-13,4	12,7	0,4	-4,5	0,4
Consumi finali nazionali	-1,0	0,7	0,0	-2,3	-0,9
- spesa delle famiglie residenti	-1,6	1,2	0,2	-2,3	-0,4
- spesa della PA e ISP	0,8	-0,6	-0,9	-2,2	-2,9
Investimenti fissi lordi	-11,7	2,1	-1,9	-7,3	-1,6
- macchine, mezzi trasporto	-14,9	10,3	-0,9	-10,2	-2,8
- costruzioni	-8,8	-4,8	-2,8	-4,5	-0,5
Scorte (contributo)	-1,2	1,1	-0,5	-0,7	0,2
Esportazioni	-17,5	11,6	5,6	1,6	2,0
Prezzi al consumo	0,8	1,5	2,8	3,0	2,1
Tasso di disoccupazione	7,8	8,4	8,4	10,2	11,1
Unità di lavoro totali	-2,9	-0,9	0,1	-1,5	-0,9
Dati in % del Pil					
Saldo partite correnti	-2,0	-3,5	-3,2	-1,5	-1,1
Indebitamento netto	-5,4	-4,6	-3,9	-2,3	-1,0
Saldo primario	-0,8	0,0	1,0	3,4	4,6
Debito P.A. definizione Ue	116,1	118,7	120,1	124,7	124,0

6 ostacoli per il 2013: fisco, debito pubblico, consumi, occupazione, credito, rilancio turismo

Il dibattito delle ultime settimane ha affrontato la questione delle possibilità di ripresa dell'economia italiana, di cui lo scenario di contesto alla base dell'evoluzione recente è definito da crisi finanziaria e stretta fiscale. Un mix di fattori penalizzante per l'evoluzione della nostra domanda interna, e che trova compensazione solo parziale in un andamento meno sfavorevole degli scambi con l'estero. Una valutazione delle condizioni cicliche e delle prospettive sulla base degli indicatori congiunturali non può fornire supporto alle tesi superottimiste, ma certamente alcuni dati fanno sperare, anche se la strada è molto impervia. Occorre infatti sciogliere almeno cinque nodi fondamentali: l'impulso negativo del fisco, l'accesso al credito bancario, il rientro dal debito pubblico, il rilancio dei consumi e l'emergenza lavoro ed occupazione

1- Il peso del fisco

Uno dei due fattori principali che hanno guidato il ciclo economico nel corso dell'ultimo anno è costituito dalla politica di bilancio. Il 2012 si presenta infatti come l'anno di massima restrizione fiscale per l'economia italiana. L'insieme di manovre varate nel 2010 e nel 2011 produce difatti i propri effetti in misura più intensa quest'anno. Ma l'impulso fiscale anche nel 2013 resta negativo, quindi eventuali ulteriori misure di segno restrittivo potrebbero essere accolte molto sfavorevolmente, soprattutto dalle famiglie, con effetti penalizzanti sul clima delle aspettative. In particolare, svolgerà un ruolo importante il materializzarsi effettivo dell'ipotesi di un ulteriore aumento delle aliquote dell'Iva. Le stime per il 2013 indicano anche un livello del deficit cui corrisponderebbe un surplus primario superiore al 4 per cento del Pil, e presumibilmente vicino al 6 per cento se calcolato al netto di fattori ciclici. Un aspetto importante è che, anche alla luce dei vincoli europei esplicitati sulla base delle regole del "**fiscal compact**", l'Italia si troverebbe di fatto nella condizione di dovere mantenere un livello dell'avanzo primario in termini strutturali vicino al 6 per cento del Pil per un numero di anni relativamente esteso. La prospettiva apre però una serie di quesiti, nella misura in cui storicamente nessun paese ha mai tenuto un saldo primario così elevato per un lasso temporale esteso. **Di fatto per diversi anni lo Stato si troverebbe a prelevare attraverso la fiscalità una somma compresa fra i 70 e i 90 miliardi in più rispetto a quello che poi verrebbe restituito ai cittadini in termini spesa pubblica.**

2 - Accesso al credito

Una delle caratteristiche della crisi in corso è rappresentata dalla divaricazione del livello dei tassi d'interesse fra i diversi paesi europei. Il canale di trasmissione della politica monetaria è quindi interrotto per i paesi in crisi perché non funziona più il sistema bancario. La crisi finanziaria ha comportato forti perdite per i bilanci delle banche che hanno anche registrato un aumento del costo della raccolta. A sua volta ciò si è tradotto in una fase di razionamento del credito al settore privato. Per l'economia italiana, tradizionalmente caratterizzata dal canale bancario come fonte di finanziamento privilegiata per le imprese data la scarsa propensione alla quotazione sul mercato azionario e i tradizionali limiti all'autofinanziamento, ne consegue un drastico cambiamento di regime rispetto alle tendenze prevalenti sino a pochi mesi fa. Questo vale anche per il credito alle famiglie, in considerazione del fatto che, rispetto ad un anno fa, prevalgono valutazioni

decisamente più caute in relazione alle prospettive del mercato immobiliare, e questo condiziona i criteri di erogazione dei mutui.

3 - Debito pubblico e fiscal compact

Per condurre i conti pubblici italiani lungo il sentiero di rientro sono state varate una serie di manovre correttive già a partire dal 2010; nuove misure sono state poi adottate nel corso dell'estate del 2011, cui si è infine sommata la manovra del Governo Monti a fine 2011, che ha dovuto rafforzare gli interventi già varati dal precedente Governo. E' stato anche avviato il processo che dovrebbe portare ad una riorganizzazione e revisione della spesa. Noi auspichiamo che si riesca veramente ad aggredire i nodi degli sprechi, dei costi della politica, delle tante inefficienze per ridimensionare il peso eccessivo del settore pubblico.

4 – Consumi e potere d'acquisto

La politica fiscale ha messo sotto pressione i bilanci familiari, favorendone la riduzione del potere d'acquisto. Occorre d'altro canto considerare che già dalla metà del 2012 la domanda di lavoro ha iniziato a decelerare, rendendo più precarie le prospettive di molti nuclei familiari. Gli aumenti dell'inflazione legati al rincaro del prezzo del petrolio, ma anche ai diversi provvedimenti di politica di bilancio, hanno eroso il potere d'acquisto in una fase in cui i salari stavano già decelerando. Le famiglie hanno quindi registrato un nuovo abbassamento del loro potere d'acquisto dopo la pesante caduta subita fra il 2008 e il 2009. Ma se all'epoca avevano limitato la riduzione dei livelli di spesa, di fatto riducendo il tasso di risparmio, questa volta la riduzione del reddito disponibile si è trasferita sui livelli di consumo immediatamente.

La caduta dei consumi è stata estesa alla maggior parte delle componenti, anche se la contrazione è stata particolarmente pronunciata per gli acquisti di durevoli, mentre una certa tenuta ha caratterizzato la domanda di servizi. Su quest'ultimo versante le informazioni più recenti appaiono però contrastanti; in particolare, nei mesi estivi le attività legate al turismo sembrano avere subito riduzioni significative.

Consumi finali interni delle famiglie					
<i>Var. % medie annue</i>					
	2009	2010	2011	<i>Previsioni</i> 2012	REF Ricerche 2013
Consumi interni a prezzi costanti	-1,8	1,2	0,4	-2,2	-0,3
di cui					
<i>beni durevoli</i>	-3,4	-1,6	-1,8	-8,1	-2,3
<i>beni semidurevoli</i>	-5,1	3,7	-0,3	-4,4	-0,7
<i>non durevoli</i>	-2,7	1,3	-0,7	-2,6	-1,1
<i>servizi</i>	-0,2	1,1	1,5	-0,3	0,5

5 - Lavoro e occupazione: 100mila autonomi in meno

Sulla base dei dati di contabilità nazionale disponibili sino al primo trimestre dell'anno è possibile osservare come all'interno dell'aggregato dei servizi vi siano alcuni comparti che nel corso degli ultimi anni hanno mostrato fluttuazioni cicliche anche molto accentuate. In particolare commercio e pubblici esercizi e servizi alle imprese hanno mostrato andamenti dell'attività economica fortemente cedenti già nel corso della precedente recessione del 2008-2009, e negli ultimi trimestri hanno nuovamente mostrato una fase di

recessione. Considerazioni dello stesso genere valgono guardando all'andamento dell'occupazione fra gli autonomi. La contrazione occupazionale continua difatti ad essere molto più forte nel lavoro autonomo che nel lavoro dipendente. La contrazione nei consumi ha massicciamente colpito una quota importante del lavoro indipendente tradizionale, costituito da commercianti al dettaglio, artigiani e microimprenditori. Infine, la recessione del settore edilizio ha colpito un settore in gran parte costituito da lavoratori indipendenti e da microimprese. Si tratta di oltre 100mila lavoratori che hanno interrotto la loro attività non potendo sostanzialmente contare su alcuna forma di protezione sociale e di sussidio contro il rischio della disoccupazione.

6 – Rilancio del turismo

Un settore che potrebbe intercettare flussi di domanda internazionale è quello del turismo. E' noto come l'Italia abbia un forte vantaggio competitivo in questo campo, legato al suo patrimonio naturale ed artistico, alla collocazione geografica, ai fattori climatici, le cui potenzialità in termini di sviluppo del turismo non sono ancora state sfruttate che in minima parte. Diversamente da quanto accaduto per il saldo merci, il saldo turistico non è però migliorato molto nel corso dell'ultimo anno nonostante la crisi. Questo rivela evidenti problemi strutturali della nostra industria turistica, che di fatto non riesce a rilanciare sugli arrivi dall'estero in una fase di difficoltà della nostra domanda interna.

Le proposte di Confesercenti per una politica di bilancio orientata alla crescita

Ribaltare le tendenze dell'economia

Il 2013 deve essere l'anno di svolta per l'economia italiana. Occorre accelerare sui provvedimenti per la crescita, dotandoli di maggiore sostegno e facendo sì che siano più incisivi, per riuscire già nel prossimo anno ad eliminare il segno "meno" dalla dinamica del prodotto. Sta alle politiche trasformare questi numeri, da specchio di un declino ad inizio di un cambiamento positivo. Con la collaborazione delle parti economiche e sociali si sono già superati altri momenti difficili. Per questo pensiamo non sia impossibile un nuovo patto che ci faccia intraprendere questo nuovo percorso. Ma perché avvenga non basterà accontentarsi di una decelerazione della crisi, già nelle cifre della nostra previsione "tendenziale". La vera sfida sarà ribaltare l'atteso -0,4% del Pil in uno +0,4%, facendo leva su una politica di bilancio decisamente ed energicamente orientata alla crescita.

L'intervento che proponiamo

La politica di bilancio non potrà limitarsi ad aggiustamenti marginali ma dovrà assumere dimensioni di rilievo, secondo una direttrice ben precisa: tagliare la spesa pubblica per ridurre la pressione fiscale.

Se, come riteniamo, è possibile recuperare immediatamente almeno 20 miliardi da destinare alla riduzione della pressione fiscale, otterremmo contemporaneamente due risultati: da un lato miglioreremo la qualità della spesa pubblica, riducendo sprechi ed impieghi improduttivi; dall'altro avvieremo un percorso di progressivo recupero di competitività del sistema produttivo e del potere d'acquisto delle famiglie.

Dove tagliare

Con il varo della spending review (agosto 2012) si sono operate scelte coraggiose e fino a poco tempo fa impensabili. Ma si può e si deve andare oltre, procedendo, dove necessario, a colpi di sciabola più che di fioretto. A nostro parere, è possibile recuperare subito 20 miliardi intensificando su tre versanti:

1 - Costi dei livelli istituzionali e della politica

La riapertura dell'iter legislativo sul d.d.l. riforma costituzionale offre l'occasione per ridurre numero dei parlamentari e relative indennità. Ma è a livello locale che potrebbero recuperarsi le risorse più consistenti: eliminando completamente le Province, ad esempio, si risparmierebbero 5 miliardi (contro i 2 che arrivano dal riordino) e i rischi di restare invischiati in una infinita melina politico-giudiziaria sarebbero azzerati.

2 – Società partecipate dagli enti locali

Altro settore in cui si possono recuperare risorse è quello delle società, agenzie, consorzi e associazioni partecipate da Comuni e Province, che sono – come segnala la Corte dei conti – quasi 5.000. La loro gestione assorbe un quinto della spesa per il personale sostenuta dai Comuni: 2.703 organismi partecipati denunciano 181mila addetti, con un costo del personale (7,5 miliardi) che fra il 2008 e il 2010 è cresciuto del 15%, mentre per poco più di 3000 organismi partecipati da 1.485 enti locali si è contabilizzato un debito di circa 37 miliardi.

3 – Immobili e asset pubblici

Le dismissioni di immobili e la cessione di partecipazioni del Tesoro sono finalizzate essenzialmente ad intaccare lo stock di debito e solo indirettamente (riducendo la spesa per interessi) avrebbero l'effetto di liberare risorse per lo sviluppo. Ma le iniziative adottate appaiono modeste e segnate da tempi lunghi. Soprattutto, perché partire piano (4/5 miliardi le dismissioni di beni pubblici previste per il 2013, per poi arrivare a 15/20 miliardi a regime), e non puntare subito ad un intervento iniziale da shock, per dare slancio all'iniziativa e avviare un circolo virtuoso sui conti pubblici ?

Come impiegare le risorse recuperate?

Destinare 20 miliardi alla ripresa non significa sottrarli agli equilibri del bilancio pubblico. Si tratta, infatti, di azionare un volano per far ripartire l'economia, con inevitabili effetti su investimenti, occupazione, consumi e reddito disponibile, ma anche con ricadute positive sulla finanza pubblica (maggiori entrate e minori spese per ammortizzatori sociali in tempo di crisi). Una riduzione generalizzata del cuneo fiscale, a favore di tutte le imprese, associato a un intervento selettivo a favore delle famiglie con bassi redditi appare la combinazione più idonea in una fase come l'attuale, date anche le poche risorse disponibili. Da un lato si conseguirebbe una riduzione del costo del lavoro, con un impulso positivo sugli investimenti, sul costo del lavoro, sull'occupazione e sul reddito disponibile. Dall'altro si influirebbe più direttamente su una ripresa dei consumi. Se questi sono gli obiettivi, le soluzioni non mancano: riduzione delle aliquote Irap e/o degli oneri sociali a carico delle imprese; aumento delle detrazioni d'imposta per le famiglie meno abbienti, riduzione della prima aliquota Irpef.